ATTUALITÀ

Intervista Esclusiva | Adelia Lucattini (pschiatra): “Ritornare in classe dopo la Dad ripristina le forme di socialità”

di **Diego Palma** · 25 gennaio 2021, 17:30

In esclusiva per **Istituzioni24.it**, l’intervista alla dott.sa **Adelia Lucattini**, psichiatra e psicoanalista della Società Psicoanalitica Italiana e dell’**International Psychoanalytical Association.**

Ritornare in classe, grazie alla didattica in presenza con le modalità consuete, consolidate nel tempo, bruscamente interrotte dalla pandemia da Covid-19, consentirà di ripristinare le forme di socialità specifiche della scuola e necessarie ai bambini ed ai ragazzi. Consentirà loro di continuare lo sviluppo culturale e personale con modalità note inserendosi in modo speriamo naturale, nelle modalità che è stato necessario adottare a causa della pandemia e che ha portato alla necessaria introduzione della didattica a Distanza, della frammentazione delle classi, dei cambiamenti di orario. Ciò crea grandi difficoltà agli studenti che comunque si stanno adattando con grande tenacia e spirito di sacrificio. Basti pensare alla determinazione e alla fatica di stare a scuola con le finestre aperte d’inverno, come d’altro canto indispensabile, con il piumino addosso per tutto l’orario scolastico, la coperta sulle gambe e talvolta anche uno scaldino.

Gli studenti, già da mesi, si devono confrontare con un contesto scolastico profondamente cambiato proprio al fine di limitare la diffusione della pandemia: indossare sempre e bene la mascherina, non avere il compagno di banco, non scambiarsi materiali, rinunciare alla ricreazione e a dividere la merenda; il doversi confrontare con un’atmosfera surreale. Controlli stringenti dettati dalle rigide disposizioni anti-covid attuate in ogni scuola: gli adolescenti devono adattarsi ad un ambiente con un controllo particolarmente serrato, dove è venuta meno la possibilità di mediazione diretta, di persona, che ogni giorno genitori e docenti esercitano con i ragazzi. Certamente non si possono escludere comportamenti oppositivi e/o forme di ribellione nei casi più gravi, benché molto rari, anche comportamenti devianti. Tutti sono immersi nel clima ansiogeno e faticoso della pandemia, per questo i ragazzi possono ritrovarsi a vivere loro

malgrado a scuola le tensioni e le preoccupazioni del personale e degli insegnanti e a casa dei genitori e dei familiari. Il pericolo e la paura di contagiarsi e di ammalarsi oltre all'incertezza sulla possibilità di dover stare in isolamento domiciliare, rischia di aggravare la percezione di precarietà così dannosa ad uno sviluppo sereno di questi ragazzi che si devono confrontare con un evento nuovo, imprevisto e traumatico di carattere epocale.

La scuola è veramente pronta e formata, non solo a sistemare i banchetti ad un metro di distanza, far indossare le mascherine e far disinfettare le mani, ma anche a gestire alunni fortemente provati dal punto di vista psicologico, le complesse dinamiche socio-relazionali che sono in gioco in questo drammatico e prolungato stato di emergenza pandemica e organizzare percorsi di apprendimento appropriati ?

"La scuola si è trovata di fronte ad una emergenza che non si era mai presentata in precedenza in questo secolo, una pandemia. Durante la Seconda guerra mondiale raramente la scuola aveva dovuto cambiare il proprio modo di fare didattica, ma provvedere piuttosto a mettere in salvo alunni, studenti e insegnanti durante i bombardamenti e i rastrellamenti. All'epoca ci sono esempi virtuosi di adattamento ad una difficoltà particolare, nelle campagne della provincia di Parma come di Arezzo, gli sfollati si erano organizzati con insegnanti essi stessi sfollati, per permettere ai bambini provenienti da zone limitrofe ma anche più lontane, di continuare ad andare a scuola dando poi gli esami di fine anno in città. La scuola si è mostrata capace di organizzarsi in modo efficace dopo il primo contraccolpo del *lockdown* di marzo, attivando la non semplice Didattica A Distanza grazie anche ai mezzi tecnologici a disposizione oggi, di cui alcune scuole già disponevano (circa il 60%) o per i quali si sono organizzati successivamente. Questo è stato reso possibile anche grazie alle capacità e abilità degli studenti, nativi digitali, con gli strumenti elettronici. Maggiori problemi naturalmente si sono avuti con i bambini piccoli di asilo nido, materna ed elementari per i quali è stato poi scelta la modalità in presenza visto che le direttive sanitarie lo consentono, . Dalle scuole medie in su la didattica distanza è senz'altro uno strumento utile in questo momento, poiché permette di non accumulare ritardi troppo profondi nell' apprendimento, ben sapendo che è soltanto una modalità d'emergenza in un momento di emergenza e che finirà al momento in cui cesserà la pandemia."

Quali sono le differenze tra la didattica a distanza e la didattica in presenza?

"È assolutamente importante precisare che sono due modalità di didattica completamente diverse, non sovrapponibili né per quanto ci siano dei tentativi, "ibridabili". La didattica a distanza non è la diretta da scuola come se si trattasse di un canale televisivo, la scuola non ha le competenze tecniche per fare una trasmissione interattiva adeguata. Non solo mancano le telecamere e

microfoni ambientali ma mancano anche i tecnici i fonici e tutta quella professionalità che permette una trasmissione che sia via etere o che sia via web. Ci troviamo per la prima volta davanti a quella che io definisco la "migrazione del setting didattico". Così come il setting psicoanalitico si è dovuto adattare alla pandemia attraverso la psicoanalisi da remoto via Skype, WhatsApp, FaceTime e altre piattaforme. Nella scuola si è passati da una situazione ben strutturata ad una situazione che pur beneficiando sempre del rapporto studente-insegnante instaurato in precedenza, ha la necessità di "autoregolarsi" di volta in volta. Inoltre, possono esserci studenti che non riescono a seguire la didattica a distanza per loro difficoltà personali o per qualche impedimento a potersi adattare a questa modalità senza per questo avere nessun disturbo psicologico. In questi casi gli insegnanti possono offrire degli strumenti alternativi dal suggerire libri da leggere, al fornire dispense da loro preparate, etc. Anche per quanto riguarda le interrogazioni e le verifiche chiaramente non possono essere fatte con la modalità strutturata in presenza, è indispensabile e necessario trovare nuove strategie. La scuola italiana ha il vantaggio, a differenza delle scuole di altre nazioni, di avere le interrogazioni orali, e per quanto riguarda le materie scientifiche che richiedono lo scritto, le piattaforme permettono di fare test e verifiche scritte, come accade già da anni nelle università."

Possono esserci dei vantaggi in questa situazione?

"Ogni situazione di crisi e quella in cui ci troviamo lo è, apre la strada a delle novità inaspettate che è necessario saper cogliere, poiché possono essere utilizzate anche successivamente. Ad esempio, la DAD richiede di sviluppare una capacità di verifica delle competenze con modalità diverse rispetto alle interrogazioni in classe e capita spesso che alcuni insegnanti riescano a portare ai loro studenti delle idee innovative, efficaci, interessanti e molto stimolanti per gli studenti che non avrebbero fatto in classe poiché non ce n'era la necessità. È importante ricordare che ci sono Stati che da più di un secolo, per necessità strutturali e logistiche, hanno adottato la didattica distanza come metodo d'istruzione. La *School of Isolated and Distance Education* (SIDE) è il centro principale per l'istruzione a distanza dalla scuola materna fino alla classe 12 per l'apprendimento online all'interno del Dipartimento dell'Istruzione dell'Australia occidentale. Fornisce istruzione agli studenti che per vari motivi non possono frequentare le lezioni in una scuola normale. Ha iniziato ad operare come scuola per corrispondenza nel 1918. Questo tipo di didattica ha avuto delle caratteristiche diverse da quella attuale, non foss'altro perché non era e non è dettata da un'emergenza ma è stata pianificata."

Manifestazioni di disagio importanti in età evolutiva sono spesso denunciate da genitori, educatori ed insegnanti con una singolare convergenza nell'individuazione delle cause: la

didattica a distanza. Quali possono essere le ragioni?

“I genitori così come gli insegnanti colgono senz’altro il disagio del cambiamento improvviso non solo nella scuola ma anche nella vita dei loro figli e dei loro alunni e studenti. È certamente un disagio reale poiché i numerosi cambiamenti che si sono susseguiti dal mese di marzo ad oggi, in cui si è passati dalla didattica a distanza con percentuali diverse, sempre con una grande incertezza, lo hanno reso tale. La mancanza di una visione prospettica di almeno qualche mese per una difficoltà a pianificare il rientro a scuola, in parte anche a causa della variazione del numero dei contagi e dei morti a causa del Covid-19 vi hanno contribuito. D’altro canto però anche gli adulti come i loro figli, così come gli insegnanti e i loro studenti sono immersi nella pandemia; vivono le stesse ansie, le stesse angosce, la paura di ammalarsi, di perdere persone care, di morire e di perdere il lavoro. Inoltre, la pandemia è difficile da comprendere per chi non sia medico e ancor di più sono difficili da capire le misure di sanità pubblica che vengono prese a prevenzione e tutela della salute della popolazione. Talvolta i genitori nel riferire il disagio dei propri figli, in realtà stanno parlando del proprio, proiettando su di loro il proprio disagio, inoltre esprimono una fantasia inconscia molto diffusa dettata dalle difese naturali che la mente crea contro il dolore psichico. Tra queste la paura, l’angoscia e il terrore, capovolgendo la realtà: se si torna a scuola in presenza, allora significa che la pandemia è finita, che il virus è scomparso e che non si corre più alcun pericolo. È importante sapere che questa è una fantasia dettata da una difesa e che il virus e il suo andamento naturale non verrà cambiato dalla riapertura della scuola ma che questo sarà possibile solo, grazie all’ evoluzione naturale delle pandemie, ai vaccini e alla prevenzione messa in atto con i dispositivi di protezione, che la presenza del virus circolante sarà molto bassa o azzerata. Allora, a quel punto, si potrà tornare alla vita di sempre e non solo a scuola ma anche al lavoro, alle attività ludiche, allo sport, agli hobby e alla vita quotidiana come tutti siamo abituati a vivere da sempre.”

Tutte le forme di disagio a cui stiamo assistendo, sono riconducibili alla stessa causa oppure sarebbe necessario ed opportuno differenziare le forme reattive all’emergenza sanitaria in atto dalle forme di disagio che invece, sono espressione di difficoltà personali o disturbi psicologici che si sono strutturate in tempi anteriori all’inizio della pandemia e che adesso si manifestano in tutta la loro gravità?

“In questo momento osserviamo una situazione di disagio psicologico collettivo certamente reattivo alla pandemia anche in persone che in precedenza non avevano alcun disturbo psicologico. Questo è tipico di tutti i disturbi post traumatici e la pandemia, per le sue caratteristiche e per il suo protrarsi, costituisce un trauma. Gli studiosi si aspettavano un aumento

dei disturbi psicologici nella popolazione in generale come poi è effettivamente avvenuto ma non avevano preventivato la gravità di questi disturbi sebbene reattivi. Naturalmente le persone che avevano già disturbi psicologici o malattie mentali che hanno ben reagito al periodo di *lockdown*, si sono molto spesso invece acutizzate nel periodo successivo, ne hanno sofferto particolarmente e sono ricorsi con maggior frequenza alle cure specialistiche psichiatriche e psicoanalitiche."

Ritiene che sia possibile diventare autistici o sviluppare l'Hikikomori a causa della didattica a distanza? Come è possibile relazionarsi adeguatamente alle forme di disagio che si possono incontrare in questo difficile momento e quali interventi, giustamente differenziati, sarebbe opportuno adottare?

"Le sindromi dello spettro autistico sono delle patologie da cui sono affetti bambini che poi divengono adulti, e hanno un'origine prevalentemente genetica. Può esserci un'azione negativa della didattica distanza nel caso in cui non possano avere l'insegnante di sostegno a casa o debbano interrompere i trattamenti riabilitativi e psicoterapeutici in corso. Rispetto all'Hikikomori, termine giapponese che significa letteralmente "stare in disparte", è una sindrome etnica tipica del Giappone che da noi non si riscontra nella forma descritta dagli studiosi giapponesi, poiché è culturalmente determinata. In occidente in realtà vengono erroneamente definiti Hikikomori dei comportamenti di adolescenti che a seguito di disturbi psicologici o malattie mentali diverse, si ritirano e non escono dalla loro stanza. È necessario specificare che dietro questo tipo di comportamenti possono esserci disturbi completamente diversi, da disturbi depressivi importanti, a un ritiro di tipo fobico-ossessivo, a disturbi correlati all'uso di sostanze psicotrope e stupefacenti, come disturbi psichiatrici maggiori come le psicosi. Qualunque generalizzazione può indurre in errore ed è sempre necessario visitare questi adolescenti e giovani per poter fare una diagnosi corretta ed impostare il corretto trattamento sia di tipo psicoanalitico sia di tipo farmacologico.Ad oggi non sono ancora disponibili studi completi e pubblicati che possono dire in quale percentuale questo tipo di manifestazioni psicologiche negli adolescenti, siano variate in relazione alla pandemia, se siano amentate o meno. Probabilmente li potremmo avere, come molti altri studi in corso, soltanto a fine pandemia".

Numerosissimi gruppi di genitori, docenti e studenti chiedono di continuare a studiare in DAD, sottolineando proprio la dimensione di sicurezza e di stabilità che questa forma di insegnamento sta assicurando in questo momento, in quanto meno sensibile a tutte le problematiche relative ai contagi e alle eventuali quarantene e/o malattie e trattamenti di cura. D'altro canto osserviamo servizi, interviste e interventi di intellettuali propensi al rientro in aula, come possiamo spiegare questa dicotomia?

“I genitori, i docenti e gli alunni sono preoccupati di potersi ammalare e di poter contagiare i propri familiari. La didattica distanza, con tutte le differenze che abbiamo già elencato rispetto alla didattica in presenza, protegge dalla possibilità di contrarre il Covid-19 di più della scuola in presenza, naturalmente è necessario che i giovani insegnanti continuino ad osservare le norme di prevenzione anche per tutto il resto della loro giornata nella vita quotidiana. Che io sappia, nessun medico ha preso posizione a favore del ritorno a scuola tout court. Il professor Andrea Crisanti, professore ordinario di microbiologia all’Università di Padova, direttore del Centro di genomica funzionale dell’Università di Perugia e presidente del gruppo scientifico del programma Marie Curie dell’Unione Europea, ha affermato che rispetto alla scuola al momento, per un problema tecnico di rilevamento dei contagi, non si hanno ancora dati sufficienti per stabilire con certezza scientifica quanti contagi avvengano a scuola sia in aula che nel tragitto per raggiungerla. Per quanto riguarda le altre affermazioni che riguardano la didattica in presenza naturalmente c’è una grande differenza dalla didattica a distanza, ma di necessità virtù, se c’è una pandemia, la prima cosa da tutelare è la salute fisica e, contemporaneamente, la salute psicologica e mentale. Per quanto riguarda la salute psicologica naturalmente il problema esiste, ma non sarebbe minore se gli studenti andassero a scuola in presenza. Ansia, depressione e preoccupazioni sono legati alla pandemia stessa e ormai hanno i contorni di un problema sociale. A questo negli adolescenti si è aggiunta l’incertezza e l’inquietudine per i continui cambiamenti delle modalità di frequenza scolastica. I cambiamenti frequenti e rapidi sono psicologicamente destabilizzanti per chiunque, anche in età adulta. Per quanto riguarda la perdita di apprendimento, questa potrà essere valutata pienamente soltanto in seguito. Certamente tutti gli studenti che non hanno a disposizione gli strumenti elettronici per seguire le lezioni a distanza, dovrebbero essere aiutati ad averli attraverso dei fondi specifici dedicati da parte del MIUR, così come l’informatizzazione delle scuole che ancora siano in ritardo. Per quanto riguarda la socializzazione bisogna distinguere la socializzazione tra pari che naturalmente è penalizzata dalla pandemia poiché gli adolescenti si possono frequentare in due o tre al massimo proprio quando ne hanno più bisogno, mentre per quanto riguarda la specifica socializzazione demandata alla scuola che la “scolarizzazione” ovvero l’apprendimento a vivere e lavorare in gruppo, con uno scopo preciso, in modo organizzato e gerarchico che prepara al mondo del lavoro. Questa può essere ugualmente mantenuta attraverso la didattica a distanza attraverso l’organizzazione (orari fissi d’inizio e fine delle lezioni), il rispetto delle regole, le interrogazioni programmate che abituano alla programmazione del lavoro, le valutazioni regolari anche se rimodulate necessariamente sul nuovo metodo d’insegnamento in DAD. A fine pandemia tutti studenti e insegnanti, potranno far tesoro dell’esperienza maturata durante la didattica a distanza d’emergenza, sperimentata e vissuta durante la pandemia.”

Quando si rende necessario un sostegno psicologico?

“Durante tutto questo periodo, dall’inizio della pandemia, si è osservato un aumento della richiesta di sostegno e supporto psicologico telefonico e da remoto che è stato offerto per un periodo da varie associazioni di professionisti e società scientifiche come la Società Psicoanalitica Italiana, coordinate dal Ministero della Salute, in modo del tutto gratuito. In questo momento c’è senz’altro ancora richiesta di supporto psicologico da parte di persone che in precedenza non avevano manifestato alcun disagio e la continuità delle cure per chi aveva già intrapreso un’analisi o era in cura farmacologica o era in carico presso il Servizio Pubblico. È importante però comprendere che quando un trauma è collettivo, e non mi stancherò mai di sottolinearlo, oltre a risolverlo individualmente per far fronte al proprio disagio personale, necessita sempre di una elaborazione collettiva. Alla fine della pandemia sarà necessaria una riflessione collettiva anche istituzionale su tutto questo lungo periodo e sulle sue ricadute sulla vita psicologica e quotidiana delle persone. Come è accaduto in altri periodi storici per altri traumi collettivi come quelli della Seconda guerra mondiale e le persecuzioni, più recentemente le guerre interetniche nella ex-Jugoslavia e nel Ruanda e ancora oggi le guerre in Medio Oriente. Ogni trauma collettivo richiede un’elaborazione anche collettiva affinché non vi sia una trasmissione inconscia transgenerazionale, dai genitori ai figli, delle esperienze traumatiche vissute, non affrontate e quindi non elaborate.”

Articolo pubblicato su Istituzioni24: https://www.istituzioni24.it/2021/01/25/intervista-esclusiva-adelia-lucattini-pschiatra-ritornare-in-classe-dopo-la-dad-ripristina-le-forme-di-socialita/

© 2026 Istituzioni24